

Mercoledì all'Università
8° anno – 6° incontro
27 aprile 2011

Crocifisso e spazio pubblico.
Sì, no, perché?

Nell'incontro sono stati trattati i temi del rapporto tra luoghi pubblici e simboli religiosi attraverso l'analisi delle sentenze della Corte europea in merito alla presenza del crocefisso nei luoghi pubblici e tra fede e religione.

In apertura il prof. Paolo Cavana, docente di Diritto ecclesiastico alla LUMSA, ha analizzato la sentenza di 1° grado e di appello della Corte europea in merito al ricorso di un genitore in merito alla presenza a scuola del crocefisso. L'esposizione ha evitato di scadere del formalismo giuridico cercando piuttosto di far comprendere le motivazioni culturali addotte nelle sentenze e descrivere l'atteggiamento tenuto dai vari paesi europei.

Infatti dopo il divieto di esposizione del crocefisso sentenziato nel primo grado, in appello è stato accolto il ricorso dello Stato italiano attraverso tre motivazioni una delle quali nuova nello scenario giuridico europeo.

La prima è quella della marginalità della legislazione europea in ambito religioso cioè della libertà dei singoli stato del dirimere problemi tra stato e religione. Ciò è dovuto alla non univocità di pensiero tra i vari paesi europei: dalla Francia baluardo della laicità intesa come neutralità dello stato a stati come l'Italia di tradizione cattolica, e l'Inghilterra di tradizione anglicana. In secondo luogo la Corte ha evidenziato come lo stato Italiano garantisca di fatto nelle scuole la libertà religiosa attraverso la scelta della frequenza del corso di religione. La motivazione più innovativa e su cui è stato incentrato parte del dibattito è quella che indica nel crocefisso un simbolo passivo (ma non insignificante) in quanto non coercitivo, cioè che di per sé non esercita alcuna imposizione alla conversione.

Questo argomento giuridico, già usato in America dove dagli anni '80 è emersa la problematicità sulla presenza di simboli religiosi in luoghi pubblici, è stato per la prima volta utilizzato in Europa e si contrappone al fatto che in precedenza la Corte aveva confermato la decisione francese di proibire il velo islamico in pubblico.

Inoltre è stato sottolineato come sia cambiato l'atteggiamento dei paesi europei in quanto nessun paese si è appellato al ricorso italiano, nemmeno la Francia sempre in prima fila per la difesa della laicità dello stato.

Questi elementi hanno portato il prof. Cavana a concludere come in realtà in questo periodo sia in crisi il concetto di multiculturalismo.

Successivamente il giornalista Rinaldo Paganelli, sacerdote dehoniano, ha focalizzato l'attenzione sul rapporto tra la simbologia religiosa e la fede in quanto se in prima battuta la sentenza di appello della Corte europea sembra una vittoria per la Chiesa cattolica, d'altra parte guardando con attenzione la realtà emerge come il simbolo del crocefisso risulti più un ornamento piuttosto che un segno dei valori religiosi.

Tale affermazione risulta confermata dal fatto che la vittoria in appello è stata possibile al prezzo di un giudizio di “simbolo passivo”.

Nel periodo presente è la fede in crisi: in particolare quanto più aumenta il consumo religioso, cioè il mero commercio di simboli, più diminuisce la fede.

I numerosi spunti emersi nel dibattito hanno fatto nascere domande e riflessioni dal pubblico in particolare sull'atteggiamento del cattolico che si trova combattuto tra il rispetto della libertà religiosa e la necessità di vivere e testimoniare con radicalità la fede cattolica.